

■ NEUROLOGIA

Diagnosi precoce e preclinica di malattia di Alzheimer

I più aggiornati dati epidemiologici segnalano che in Italia si registrano oltre 600.000 casi di malattia di Alzheimer, la più comune forma di demenza. Dato l'allungamento delle aspettative di vita e l'invecchiamento progressivo della popolazione, si prevede che nel 2050 vi saranno più di 100 milioni di persone affette nel mondo, con crescenti costi sanitari e un enorme impatto economico e sociale. Nel corso del congresso della Società Italiana di Neurologia (Genova, 10-16 ottobre) è stato dedicato ampio spazio alle problematiche legate a questa patologia, sia per quanto riguarda la gestione dei pazienti, sia per le novità in campo diagnostico, che potrebbero aprire la strada a nuove prospettive terapeutiche.

Una panoramica sull'importanza di una diagnosi precoce e preclinica è stata illustrata a *M.D.* da **Carlo Ferrarese** - Direttore Scientifico del Centro di Neuroscienze di Milano - Università di Milano-Bicocca, Ospedale San Gerardo di Monza.

► Indagini diagnostiche

Il disturbo cognitivo lieve o "Mild Cognitive Impairment" (MCI) è una condizione che spesso precede di

alcuni anni la demenza vera e propria e che è diagnosticabile con opportune valutazioni neuropsicologiche.

È acquisito inoltre che il processo patologico che colpisce il cervello e che è responsabile della manifestazione di MCI e poi di demenza precede di vari anni queste condizioni cliniche.

La ricerca ha dimostrato che alla base della malattia vi è l'accumulo progressivo nel cervello della proteina beta-amiloide, che distrugge le cellule nervose e i loro collegamenti.

Oggi è possibile dimostrare il suo accumulo nel cervello mediante la PET, con la somministrazione di un tracciante che lega tale proteina. Inoltre è possibile analizzare i livelli di questa proteina nel liquido cerebrospinale, mediante puntura lombare. Tali indagini possono dimostrare accumuli della proteina anche anni prima delle manifestazioni cliniche di malattia.

Altri esami, quali la RM cerebrale o la PET con un tracciante per lo studio del metabolismo cerebrale (PET FdG) possono documentare un'iniziale atrofia o un ridotto metabolismo del cervello anche nelle fasi più iniziali della malattia.

Questi esami permettono quindi una diagnosi più accurata, precoce o

addirittura preclinica della malattia di Alzheimer, prima che si sia dimostrata clinicamente la demenza.

► Terapie in sperimentazione

La diagnosi precoce è indispensabile per poter indirizzare il paziente verso strategie terapeutiche, attualmente in fase avanzata di sperimentazione, che potrebbero modificare il decorso della malattia. Queste terapie in via di sperimentazione agirebbero proprio sulla proteina beta amiloide, bloccandone l'accumulo, inibendone la produzione o rimuovendola con anticorpi.

Attualmente nel paziente con demenza sono disponibili solo terapie sintomatiche che mitigano i deficit di memoria o i disturbi comportamentali associati, ma come noto non esiste una terapia efficace nel bloccare l'avanzare della malattia.

Per tale motivo riveste un ruolo cruciale proprio una diagnosi precoce di declino cognitivo lieve, perché queste nuove strategie terapeutiche saranno verosimilmente efficaci solo se somministrate nelle fasi prodromiche di malattia, cioè prima che si sia manifestata la demenza in fase conclamata, quando le cellule nervose sono ormai irreparabilmente danneggiate.



Attraverso il presente QR-Code è possibile visualizzare con tablet/smartphone l'intervista a Carlo Ferrarese